

# IL DIBATTITO • La “svolta” di Fai, Wwf e Legambiente Ambiente o tutela del paesaggio, una contrapposizione assurda

PROGRESSO SERVE  
UN'IDEA DIVERSA DA  
QUELLA POSTULATA,  
IMMUTABILE  
E NON ADATTATIVA

» Livio de Santoli\*

**H**o apprezzato il tono conciliante e propositivo di Tomaso Montanari nel suo articolo “Ambiente contro paesaggio” apparso sul *Fatto Quotidiano* il 12 dicembre, e condivido pienamente il suo tentativo di porre l'attenzione verso un piano “più radicale e risolutivo”, che però a mio modo di vedere non può non contemplare una idea di paesaggio diversa da quella postulata, immutabile e non adattativa. Credo che siamo tutti d'accordo sulle cause di questa situazione climatica insostenibile: un progresso basato sulla efficienza vista come consumo delle risorse in quantità sempre maggiori e in tempi sempre più ridotti, e una produttività, emblema di un sistema economico del profitto fine a se stesso, capace di esautorare i benefici più importanti, quelli sociali e ambientali. In natura il concetto di produttività non esiste, dice Rifkin nel suo *Età della resilienza*: la natura è ridondante, diversificata e rigenerativa e sono questi gli aspetti da recuperare. Che significa un cambiamento radicale appunto, e risolutivo. Non sono solo i fossili che stanno portando alla catastrofe climatica, ma l'intero quadro ideologico che ha caratterizza-

to l'era del progresso. Ma non bisogna confondere progresso con crescita. Nessuno vuole parlare di “svolta industrialista” e neppure di “aggressione al paesaggio”, ma anzi di energia rinnovabile distribuita, a dimensione dei territori, unica capace di coniugare disponibilità a basso costo per tutti (a patto che si cambino le regole dei mercati in una ottica non liberista, con un reale disaccoppiamento del valore dell'energia da rinnovabili e da fonti fossili) e rispetto di un ambiente destinato altrimenti a modificarsi irrimediabilmente ad opera dei cambiamenti climatici. Ovviamente occorre considerare il contenimento dei consumi e delle risorse, senza per questo entrare in una logica di decrescita, semmai di sviluppo – questo sì, in chiave industriale – per favorire le filiere italiane nell'unica grande opportunità che abbiamo. In questo sta la tensione progressista che si oppone alla visione passatista, e che in qualche modo accetta di rivedere il concetto stesso di paesaggio.

**C'È MODO** di trovare una soluzione per installare 70 GW di rinnovabili nei prossimi dieci anni, quanto ci chiede l'Europa, rispettando il paesaggio? Sì: grandissima parte delle installazioni a terra di fotovol-

taico necessarie per raggiungere gli obiettivi europei (parliamo di 50.000 ettari) potrebbero riguardare terreni marginali non coltivati da decenni. Questi terreni, abbandonati dagli agricoltori perché improduttivi, rappresentano meno del 2% della perdita di Superficie Agricola Utile italiana avvenuta negli ultimi trent'anni, stimata in tre milioni di ettari. Oppure utilizzare aree industriali dismesse. Inoltre, l'evoluzione delle tecnologie consente una maggiore produzione come per l'eolico, in cui oltre al *repowering* sugli impianti esistenti, c'è il tema innovativo dell'*off-shore* galleggiante (tradotto: reversibile) anche a distanze considerevoli dalle coste. Le recenti definizioni del patrimonio culturale (si veda la Convenzione di Faro), sottolineano il valore dell'eredità culturale secondo i concetti della sostenibilità, includendo questi ultimi, quindi, nella individuazione del rispetto e della tutela dell'ambiente. Questo significa che oggi occorre inserire le azioni di contrasto al cambiamento climatico tra le forme di tutela, e tra queste il corretto uso dell'energia pulita. L'Italia, con il suo grande patrimonio culturale più di altri Paesi è chiamata ad esercitare la sua leadership, ri-orientando il rapporto tra conservazione e sviluppo non in termini di contrasto, a patto che efficienza energetica e uso delle fonti rinnovabili siano capaci di se-

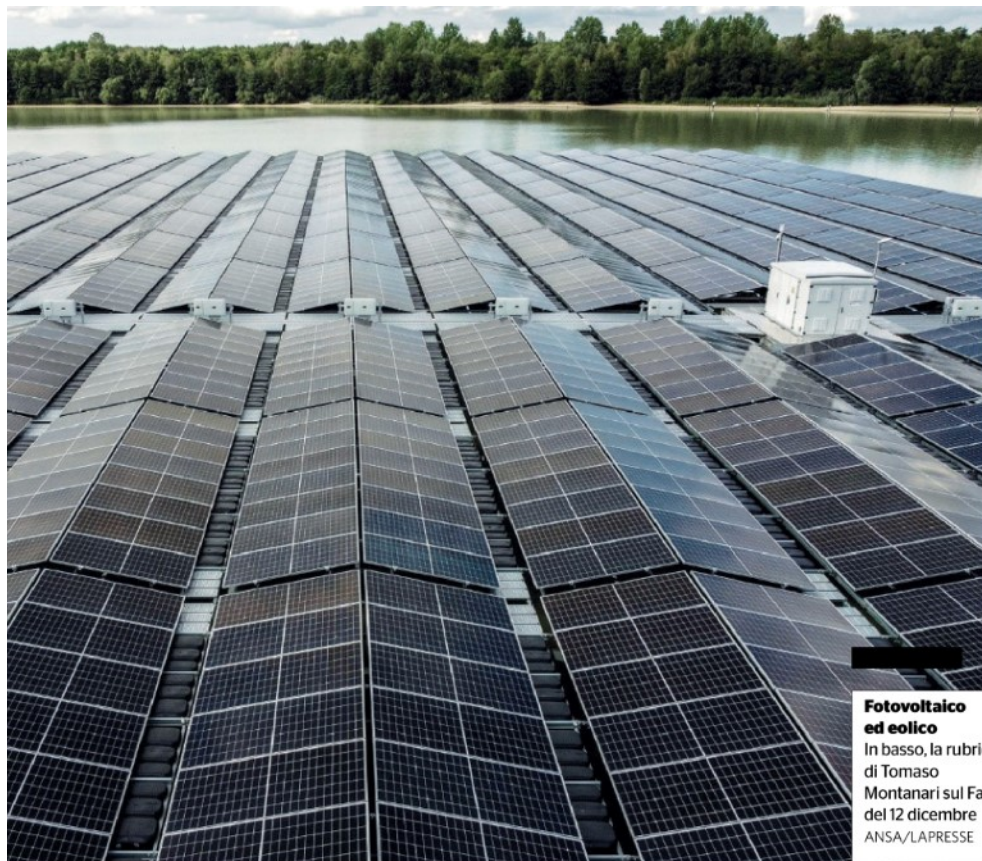


lezionare quegli interventi che garantiscono la conservazione dell'identità e della testimonianza del bene, e della sua valorizzazione. Con grande senso di responsabilità, come direbbe lo zio Ben di *Spiderman*. Questo perché il patrimonio culturale, nelle sue varie dimensioni, materiali e immateriali è, al pari dell'energia, una risorsa condivisa e un bene comune, e proteggerlo diventa quindi una responsabilità comune.

*\* Prorettore Sapienza e  
Presidente Coordinamento  
FREE (Fonti Rinnovabili ed  
Efficienza Energetica)*

02053

02053



**Fotovoltaico ed eolico**  
In basso, la rubrica di Tomaso Montanari sul Fatto del 12 dicembre ANSA/LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2053 - L.1956 - T.1956